

Riccardo Bertolotti

# **Malcom X**

*Prefazione di Plinio Perilli*

2009

Edizioni Tracce – Fondazione Pescarabruzzo

## PREFAZIONE

"Ho cercato di comprendere e mostrare le ragioni che spingano un uomo a conoscere se stesso sullo sfondo di una storia collettiva intorpidita e limitante, e ad attingere il coraggio di modificarsi in una prospettiva più ampia"… Dopo il felice esordio lirico con la distillata, briosa e caustica oculezza intellettuale di *Geometria della scoperta* (2008), Riccardo Bertolotti allunga il tiro, raddoppia il fiato e rischia – con pieno successo – la piccola/grande impresa del poemetto introiettato ma anche lievitante, circonfuso dentro la Storia: irradiante e radiosso di eventi, di avventi, minimi e vastissimi, fino a ogni coda d'ombra, retaggio segreto del suo logos affranto, caparbio rito di dramma e luce…

Noi tutti, ventidue milioni  
di figli e pronipoti di nipoti  
delle moltitudini senza cifra,  
senza nome. Strappate,  
vendute, trapiantate  
nei campi conditi a sale e aceto  
dove i morti sostenevano i vivi.  
Armstrong, King, Little, Baker.  
Chi siamo noi? Marchi di possesso,  
ferri di dominio pressati a fuoco  
sopra la storia e nelle nostre menti.

L'eccezionale, esemplare e ormai mitica *Autobiografia di Malcom X*, diventa così l'occasione gnomico-ancestrale per immergersi in un avvolgente deflagrante uso della narrazione poematica come impennata illuminazione etica, dolente raziocinio intimo, indagine e sentenza stessa epocale. "Appartiene forse al genere della cronaca metapsichica..." si cautela Riccardo. Ma è certo molto di più: il tentativo, abbastanza raro in Italia – così abituata, viziata, almeno in poesia, dagli eterni, metafisici post-ermetismi, o la massimo dagli altrettanto vietti sperimentalismi di ritorno, agili e sterili allo stesso modo – di prendere invece per mano una materia indocile, aguzza e ardimentosa, tagliente e fulgida; ma per farne romanzo vocativo e vocante, diagnosi insieme pubblica e trasparente, una sorta insomma di manifesto/ballata, nobile e popolare, rapinoso e inoppugnabile:

Tremendo è il tempo  
– That's what you think my brother  
Dieci anni è un lungo sonno.  
China il capo, riga dritto,  
potrai passare indenne –  
ma una frase sbiadita  
tale è: a me non serve.  
Fratello mi scrivi che parlerai di me  
all'uomo che ha in tasca la chiave.  
Bene. Io la sto aspettando

Era dai tempi della Ballata di Rudi di Pagliarani e più ancora del Roversi de L'Italia sepolta sotto la neve, che da noi, impantanati nella palude consumistico-massmediatica del postmoderno, il poemetto non tornava ad essere usato per raccontare, per narrare tutti i miseri gangli e le ombre obbrobriose del '900, il verso inciso cotidie e i suoi retaggi complessi, dannati di problemi e redenti di fede. Sacrale o laica è lo stesso, si capisce ed è anzi ancor meglio: "Vivere il Nordamerica vessato, / Nordamerica silenzio degli odori / col vola neon lungo le strade umide, cieco come l'olio della pietra, / sordo come l'asse di metallo"…

Incarnandosi oggi nell'eroica, celebre e travagliata figura del rivoluzionario afro-americano della protesta nera (già oggetto nel '92 di un'aspra, cadenzata rivoluzione cinematografica di Spike Lee, con Denzel Washington), il trentenne poeta romano, nato 14 anni dopo la morte di "Malcom Little", e di professione avvocato, perde e poi meglio ritrova il

suo Io lirico nel mare tempestoso della Storia; facendoci ben capire che la poesia ha ancora il supremo, profetico dono di fermare il tempo, e in fondo rigenerarlo – rifecondare storia dalla Storia, luce dall'ombra, e poesia dalle miniere sassose, sfiancate e apparentemente impervie della prosa... Tornare insomma alla vecchia e buona lezione di Walt Whitman, alle grandi voci che urlano (specie quella dell'Io) "la grande nuova visione, / la grande visione del mondo / l'alto canto profetico / dell'immensa terra / e tutto ciò che in essa canta / E il nostro rapporto con lei"... Ce lo ricorda, ci ammonisce un ormai vecchio "poeta giovane" come Lawrence Ferlinghetti – *beat generation* e dintorni! – e per lo sguardo e la tempra di Bertolotti, non c'è davvero ammonimento e insieme incoraggiamento migliore. Se è riuscito a salvare, estrarre dalla grande Storia fatale, come schegge arcane di diamanti, polvere d'oro frammista a sabbia, piccolissime preziose immagini . moralità di preghiere, equazioni gnostiche – e ridonarle, distribuirle poi a noi come facile, arduo pegno di quell'effimero che scava, costruisce il sogno, perché figlia e insegnà invece l'assoluto:

Il coraggio di abitare la terra  
tra due fianchi del vuoto, come  
la farfalla. Sola vita la sua giornata,  
freccia iridescente sul ciglio del creato.

*Plinio Perilli*

**Riccardo Bertolotti** nato nel 1979, Riccardo Bertolotti vive a Roma dove svolge attività legale. Si interessa, oltre che di letteratura, di filosofia del linguaggio. Suoi testi sono apparsi in varie riviste tra le quali "Poesia", "Poeti e poesia", "Polimnia", "L'Infera", ed è stato premiato e incluso in antologie di Lietocolle e altri editori. *Geometria della scoperta*, la raccolta d'esordio, è uscita nel 2008 per Campanotto (Udine).

Dal 2006 è responsabile dell'archivio della poetessa e scrittrice italoamericana Giosi Lippolis, nello sforzo di valorizzarne l'opera e mantenerne viva la testimonianza. Collabora inoltre alla pagina culturale di alcune riviste locali.

Hanno scritto di lui, tra gli altri, Plinio Perilli (su "Gradiva") e Ottavio Rossani (sul blog del "Corriere della Sera").